

dipendenza dell'amministrazione provinciale in guisa che potessero dalla medesima essere nominati o revocati.

Mi permetta la Camera ch'io le accenni quale fosse la condizione del Governo in questo soggetto.

Si trattava di stabilimenti che avevano carattere provinciale e che perciò dovevano passare alla provincia, i quali peraltro racchiudevano tutti i documenti che interessavano lo Stato, la cui custodia è quindi anche nell'interesse dello Stato che sia posta sotto la sua salvaguardia e responsabilità.

Si doveva conseguentemente pigliare un temperamento, per cui la provincia e lo Stato avessero le necessarie guarentigie e ad un tempo non gravitassero troppo, per la spesa, sulle provincie. Per raggiungere questo doppio scopo si fecero passare gli stabilimenti alle provincie coll'obbligo degli stipendi agli impiegati; si mantenne la legislazione dell'ex-reame di Napoli relativa alle amministrazioni ed alle garanzie degli impiegati degli archivi (disposizioni queste che non potevano essere abolite senza la surrogazione di altre); poi, affinché le provincie fossero indennizzate, si stabilì con un decreto del 28 luglio 1866 che tutti i proventi degli archivi dovessero cedere a beneficio delle provincie che pagavano gli impiegati.

Vede dunque la Camera che, in mezzo a tanti elementi disparati e difficilissimi a conciliarsi, fu questa l'unica risoluzione giusta ed equa che fosse possibile nello scopo di eseguire la legge provinciale e comunale, che prescriveva questo passaggio; e di guarentire le carte dello Stato, e di provvedere all'interesse economico delle provincie.

Io spero che queste ragioni metteranno in chiaro che quel decreto non merita appunti, nè sotto il rispetto di costituzionalità, nè sotto quello di giustizia.

E riassumendo le cose dette, siccome trattasi di un soggetto al quale si dovrà provvedere, così dichiaro di nuovo che, per questo motivo, non ho nessuna difficoltà di accettare anche la trasmissione della petizione al Ministero.

TENANI, *relatore*. Prima di aderire alla proposta dell'onorevole Melchiorre, accettata dall'onorevole ministro dell'interno, mi corre l'obbligo di fare una dichiarazione.

La Commissione delle petizioni, sino da quando ebbe a costituirsi, stabilì che non avrebbe votato il rinvio al Ministero, se non nei casi nei quali il Ministero avesse dovuto provvedere nei sensi assoluti della petizione. (*Bene!*) E questo partito noi abbiamo adottato per rendere efficace il diritto di petizione, il quale finora è stato in parte infirmato e dall'eccessivo numero delle petizioni stesse ed anche dalla facilità (me lo perdoni la Camera) con cui essa ha votato il rinvio al Ministero, il quale tante volte poi non ha potuto provvedere nei sensi della petizione.

Ciò premesso, la Commissione aveva votato il rin-

vio agli archivi, perchè, se votava il rinvio al Ministero, avrebbe riconosciuto l'incostituzionalità del decreto 21 gennaio 1866; ma, dopo le spiegazioni date dall'onorevole Melchiorre e dall'onorevole ministro dell'interno, essa non ha difficoltà che questa petizione sia rinviata al Ministero.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Ho dichiarato che accettava anche il rinvio al Ministero, solo perchè trattavasi di un soggetto pel quale egli riconosce doversi dare dei provvedimenti. Ritenga pertanto la Camera che, nel mio concetto ed a questo fine, ha lo stesso effetto tanto l'invio agli archivi, quanto l'invio al Ministero, perchè ciò implica l'intendimento della Camera che questa materia debba venire presa in considerazione, e che il Governo se ne debba occupare. Del resto poi, mi rimetto al giudizio della Camera in quanto alla forma con cui si crede più opportuno di esprimere cotesto concetto.

PRESIDENTE. Non essendovi altra proposizione, pongo ai voti l'invio di questa petizione al Ministero.

(È approvato.)

TENANI, *relatore*. Ora mi permetta la Camera di riferire cumulativamente sopra le quattro petizioni, portanti i numeri 11,343, 11,474, 11,539 ed 11,609. I petenti invero non sono i medesimi, ma l'oggetto delle petizioni è lo stesso. Ecco di che cosa si tratta.

Quando romoreggiava la guerra del 1866, il Governo austriaco faceva un'anticipazione di tre mesi di stipendio agli impiegati della città di Venezia, perchè si provvedessero di vettovaglie, in occasione di un possibile, anzi probabile blocco. Ma nel mese di settembre, quando si avvide che avrebbe dovuto sgombrare dal Veneto, non pagò più i suoi impiegati e si rimborsò del danaro anticipato. Venuto il Governo italiano, codesti impiegati i quali si trovavano in una condizione veramente deplorabile, ricorsero alle autorità, che in quei giorni si erano costituite, le quali, fatte capaci appunto dello stato miserevole dei petenti, rinnovarono l'anticipazione, col patto, s'intende, che gli stipendi anticipati fossero restituiti mensilmente dai sovvenuti in piccole quote fino alla estinzione dell'intero debito.

Ora cotesti impiegati domandano alla Camera che vengano loro abbuonati gli stipendi che ad essi furono anticipati.

La Commissione delle petizioni, quantunque consapevole delle condizioni piuttosto tristi degli impiegati della Venezia, non ha creduto che la loro domanda fosse fondata menomamente in diritto, ed ha proposto l'*ordine del giorno*; tanto più che la Camera aveva già votato nel bilancio attivo una somma di 76,000 lire, che è appunto quella dovuta dagli impiegati veneti, ed anche perchè in un caso analogo relativo a certi impiegati delle provincie napoletane, la Camera non aveva creduto di far loro ragione.

BEMBO. Veramente io non ho domandata la parola